

in tema di matrimonio cristiano» presenta il Rosmini teologo (p. 40).

Nella parte dedicata agli *insegnamenti magisteriali* è da sottolineare la validità, e il coraggio, di prendere come punto di partenza non il magistero conciliare, ma quello di Pio XI (pp. 75-94). A porre spesso in ombra questo grande pontefice nella riflessione teologica contemporanea sul matrimonio ha contribuito anzitutto la moda invalsa di archiviare tutto il pre-concilio, creando una rottura, teologicamente insostenibile, nella Tradizione viva della Chiesa. Vi si è aggiunta l'ostilità di molti teologi nei confronti della condanna morale della contraccezione, riconfermata da Paolo VI nell'enciclica «*Humanae vitae*», ma che ha nella «*Casti connubii*» di Pio XI la formulazione più solenne e più forte.

Del Vaticano II l'A. mette in luce, in questa parte, solo quanto esso ha offerto «alla fondazione teologica della pastorale familiare (pp. 103-121).

Particolarmente utile il capitolo quinto, dedicato alla «*Familiaris consortio*», di cui Tettamanzi offre non un'analisi, ma un'«Introduzione alla lettura» (pp. 153-190).

Come ultima segnalazione, per la parte seconda, il capitolo finale, di evidente utilità per gli operatori pastorali in Italia. L'A. mette in luce le linee fondamentali tracciate dalla CEI per la pastorale familiare a partire dal 1967, fino al piano pastorale per gli anni '80, «Comunione e Comunità» (pp. 175-190).

Nella *parte terza* è difficile fare una graduatoria di importanza e di utilità fra i vari temi trattati. Li elenco perciò nell'ordine in cui si trovano nel volume:

1. approfondimenti sul contenuto teologico dell'espressione che qualifica la famiglia cristiana «*velut ecclesia domestica*» (pp. 193-219);

2. la «Carta dei Diritti della Famiglia», promulgata dalla Santa Sede il 22 ottobre 1983, in attuazione di una proposta formulata dal Sinodo del 1980 su «I compiti della famiglia cristiana nel mondo di oggi» (pp. 220-232);

3. la regolazione responsabile della fecondità coniugale. Tema suddiviso in due capitoli: uno dedicato a «La riflessione teologica sull'enciclica «*Humanae vitae*» nel decennio 1968-1978» (pp. 233-266); l'altro dedicato ad approfondimenti antropologici e teologici dei metodi naturali (pp. 267-278);

4. la spiritualità coniugale e familiare, a cui sono dedicati i due ultimi capitoli (pp. 279-324).

A proposito del problema, tuttora centrale

e cruciale, dell'etica coniugale, cioè la regolazione della fecondità, sarebbe stato molto utile non dare per nota la soluzione esposta nella «*Humanae vitae*». La sua conoscenza seria è ancora incredibilmente rara, al di fuori della cerchia ristretta di sacerdoti e di coppie di coniugi che partecipano assiduamente a validi movimenti e gruppi di spiritualità familiare. Prevalgono ancora confusioni enormi e ignoranza. E l'A. avrebbe avuto solo l'imbarazzo della scelta tra i numerosi studi da lui pubblicati su questo tema. È vero che l'argomento viene toccato nel capitolo dedicato a Paolo VI, nella parte seconda (pp. 133-139), ma in quelle pagine l'A. ha voluto privilegiare la lettura dell'enciclica nella prospettiva della spiritualità coniugale. Più che una critica, questo vuol essere un suggerimento migliorativo per una successiva edizione del volume.

E per concludere. Tra i destinatari del libro, oltre a quanti operano specificamente nella pastorale familiare, mi sembra vadano posti tutti i sacerdoti in cura d'anime desiderosi di un aggiornamento teologico e pastorale in tema di matrimonio e famiglia. Inoltre, gli stessi studenti di teologia nei seminari, possono trovare qui un utilissimo testo integrativo per sviluppi e approfondimenti su punti importanti che nel corso istituzionale possono essere solo brevemente esposti.

LINO CICCONE, C.M.

CARMINE DI SANTE, *L'Eucaristia terra di benedizione. Saggio di antropologia biblica*, Bologna, EDB, 1987, pp. 255.

Un libro che appassiona, stimola alla riflessione, costringe al confronto sia per l'intensità e la profondità di alcune intuizioni in esso contenute, sia, non possiamo negarlo, per i problemi che esso lascia aperti e per gli interrogativi che esso suscita nei diversi ambiti della riflessione teologica (cristologia - antropologia - escatologia - ecclesiologia - sacramentaria) in cui si addentra. L'A., con il supporto di un'invidiabile conoscenza del mondo ebraico, delle sue strutture concettuali e della sua prassi culturale (cf. il suo recente «*La preghiera di Israele. Alle origini della liturgia cristiana*», Marietti, 1985), e sulla scia, esplicitamente dichiarata, della riflessione del teologo A. Rizzi e del filosofo E. Levinas, propone al lettore un approccio diverso e nuovo al tema dell'Eucaristia, come luogo in cui si rivela compiutamente il senso dell'umano: «L'universo eucologico e simbolico dell'Eucaristia, in cui è raccolta e

custodita l'interpretazione cristiana dell'esistenza umana, verrà percorso e indagato con questa sensibilità: dialogando con il fratello viandante e rispondendo ad una stessa domanda, quella del senso del mondo e della vita. Per molti sarà forse una sorpresa scoprire che i testi dell'Eucaristia parlano dell'uomo, svelandone l'identità e componendone i conflitti... Non dell'uomo religioso che crede in Dio e che attende l'aldilà, ma semplicemente dell'uomo, di quello della strada, alle prese con problemi concreti e "terrestri"» (p. 9).

Il punto di partenza della sua riflessione è dato da una ricognizione ampia ed articolata sulla «categoria della Berakah», dapprima visitata (cap. I) nelle sue strutture formali e semantiche e poi rivisitata (cap. II) come momento di condensazione e di dispiegamento «di tutto l'universo valoriale» (p. 62) anticotestamentario. Successivamente (cap. III) l'A. passa a considerare l'Eucaristia, e all'interno di essa la preghiera eucaristica, come «compimento» sia in senso formale che teologico della berakah giudaica: «Compimento della berakah, l'eucaristia cristiana annuncia e realizza per mezzo del suo linguaggio simbolico e rituale, quell'intenzionalità di dono assecondando il quale Gesù ha salvato il mondo dando a noi la possibilità, non diversamente da lui e insieme a lui, di continuare a farlo» (p. 65).

Tematizzata la dinamica del rapporto che intercorre tra Eucaristia cristiana e berakah giudaica, dal cap. IV in poi viene riletto in modo ampio, e con un linguaggio ed una struttura di pensiero originali, ciò che costituisce il centro ed il cuore della novità cristiana, significata dall'Eucaristia: «La morte/risurrezione di Gesù o, con un termine più teologico, il suo mistero pasquale» (p. 85). Il cap. IV è dedicato a ciò che costituisce il frutto ultimo e definitivo dell'evento pasquale di Cristo. L'A. recensisce e reinterpreta le categorie neotestamentarie di Regno di Dio, vita eterna, risurrezione, dono dello Spirito e soprattutto quella di agape. Quest'ultima infatti, contrapposta a quella di «eros» (Nygren), dice in modo mirabile la condizione di verità dell'uomo, attuata in Gesù Cristo, e resa disponibile ad ogni uomo: «Nell'orizzonte dell'agape l'uomo e le cose non si coappartengono secondo una logica di appropriazione... bensì secondo una logica di accoglienza, che le riconosce come dono e vi acconsente» (p. 106). Il cap. V «l'agape nasce dalla morte» offre una rilettura teologica della morte di croce di Cristo in termini di ricostituzione di una «soggettività obbediente». È questo il capitolo in cui la riflessione dell'A. acquista tratti più marcatamente personali (si ve-

da il concetto di «soggettività padronale» ripetutamente utilizzato) e stimola ad un più attento confronto con la ricerca cristologica ed escatologica in atto. Meno compiuti, più imprecisi e qualche volta problematici sotto il profilo della completezza dei dati e della loro interpretazione mi sono sembrati i cap. VI e VII, dove si affronta il tema della Chiesa e del senso dei gesti e delle parole di Gesù nell'ultima cena. A parte l'equivoco di p. 169 (l'A. sembra interpretare il titolo «lumen gentium» della costituzione sulla Chiesa del Vaticano II in riferimento alla Chiesa stessa), lascia piuttosto perplessi nel cap. VII (al paragrafo 5) il silenzio sulla verità ontologica di quella nuova e singolare identità sacramentale, pretesa dalle parole stesse di Gesù (questo «è» il mio corpo), di quel «pane» che dà «sazietà». Lo «intreccio di pane e di soggettività buona» (pp. 196-197), di cui più volte si parla, in riferimento alle parole dell'istituzione, mi sembra francamente insufficiente. Un'opera, in conclusione, che richiede una lettura attenta e critica sia per coglierne la freschezza e la novità d'impostazione, sia per accorgersi di eventuali fragilità e manchevolezze.

CLAUDIO MAGNOLI

AA.VV., *I cattolici italiani e la guerra di Spagna. Studi e ricerche* - a cura di Giorgio Campanini [prefazione di Gabriele De Rosa] Brescia, ed. Morcelliana, 1987, pp. 236.

A cinquant'anni di distanza dalla guerra civile spagnola (1936-1939) questo volume curato da Giorgio Campanini — professore di storia delle dottrine politiche presso l'Università di Parma — si propone di fare il punto sull'atteggiamento assunto dai cattolici italiani nei confronti di quel conflitto.

La raccolta di questi studi — preceduta da una prefazione metodologica di GABRIELE DE ROSA — si apre con una ampia introduzione storiografica di GIORGIO CAMPANINI (pp. 11-40) molto utile per una lettura non di parte della realtà «composita» del mondo cattolico italiano soprattutto negli anni trenta.

Seguono i contributi di EGIDIO WALTER CRIVELLIN su *Pio XI e la guerra di Spagna* (pp. 41-59) e di ALDO ALBÓNICO sull'atteggiamento del mondo cattolico milanese: *Dall'impegno originale all'allineamento. I cattolici milanesi e la crociata in Spagna* (pp. 61-97). In questo contributo dell'Albónico è interessante quanto l'A.